

Harper Regan

I tormenti di una donna in viaggio tra bene e male

di **Franco Cordelli**

Nella vita di uno spettatore di professione conoscere quelli che l'astuto-divino Gadda chiamava gli «artisti» può essere fonte di imbarazzo. In linea di principio, meglio tenersi alla larga, non incontrare nessuno.

Pure, altre volte non vi sarà né ora né mai problema: rimarrà fonte di privilegio. Come, dopo trent'anni di lontananza o cautela, essere diventato amico di Elio De Capitani non è un problema — che Elio sbagli uno spettacolo è difficile e, certo, non ha sbagliato con *Harper Regan*, in scena all'Elfo Puccini. Ma che dire d'aver conosciuto Elena Russo Arman? Che sia un'attrice misurata e sensibile lo si sapeva già e meglio lo si vede ora, che

è protagonista. Prima però non sapevo che è una donna pazza non solo di teatro, è pazza anche di cinema; e lo è al punto di aver visto tutti i film di quel grande e spericolato regista che è Jonas Mekas, 93 anni (ha rammentato lei), più attivo e proiettato nel futuro di quanto non fosse al tempo dei primi film sperimentali. Di fronte a tipi come Elio, Elena o Cristina Crippa, che di De Capitani è la moglie e che è entrata in scena squassata dalla tosse senza che nessuno spettatore se ne accorgesse, io mi arrendo. Ci arrenderemmo, credo, tutti.

Non esiteremmo, invitati, ad andare a cena con l'intera compagnia. In quanto a *Harper Regan*, ahimè, è come diventasse un episodio, un fatto che scivola in secondo piano — cosa che in questa sede non deve essere. Dirò allora che lo spettacolo a me parè migliore

della commedia, a spada tratta analizzata e difesa nel programma di sala — programmi che De Capitani, qui solo regista, mi accusava di troppo compulsare.

In questo, che comprende il testo, l'autore Simon Stephens, da noi italiani noto solo come riduttore di uno stratosferico successo londinese, quello del romanzo *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* di Mark Haddon — è discusso nella sua vasta attività.

Come autore di *Harper Regan*, raccontando il pellegrinaggio di una donna di mezza età e il suo travaglio in relazione alla madre e al marito dopo la morte del padre, egli (dice il traduttore Lucio De Capitani, figlio di Elio) mette alla prova dell'uomo comune la sua inclinazione a sostenere ciò che Lucio chiama «isteria morale», ovvero tendenza a distinguere sbrigativamente il bene dal male.

Un grande tema. Ma alla lettura, come in tanta drammaturgia inglese, esso appare astratto: quasi la sensibilità e il dramma dovessero essere intuiti dalla brevità delle frasi o dalle pause, sempre più numerose. Sulla scena è tutto diverso, è tutto concreto e vero, si intuisce la qualità degli interpreti nello slancio con cui quella laconicità e quei silenzi essi sanno rendere concreti e veri fatti umani — per altro in piena fedeltà alla poetica dell'Elfo.

Gli attori che non ho nominato, tutti di rara precisione e intensità, sono Camilla Semino Favro, Francesco Acquaroli, Marco Bonadei, Cristian Giammarini e Martin Chishimba. La scena, mobile e allusiva, è di Carlo Sala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Harper Regan
regia di Elio De Capitani
●●●●●●●●●●●●●●●●●● 7,5



Sulla panchina
Da sinistra, Elena Russo Arman e Camilla Semino Favro in «Harper Regan», nuova regia di Elio De Capitani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.